

L'ARTICOLO

La gazzarra di Torino, a una cosa - spero - sarà servita: a far comprendere che queste elezioni non si giocheranno solo sulla «par condicio»...



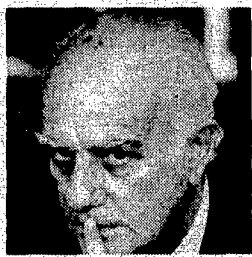
Uliano Lucas

Ulivo, lancia la sfida dello Stato leggero

ALFREDO REICHLIN

venir fuori con più chiarezza che noi siamo davvero una alleanza nuova rispetto non solo al vecchio patto italiano...

nati a un rapido e drammatico declino. Ed è inutile parlare di lotta alla disoccupazione se non si parte dal fatto tanto semplice quanto ineludibile che la competitività di un sistema economico come il nostro...



cianti? Purtroppo il fatto che un nodo così cruciale non sia al centro del dibattito politico italiano...

dispongono di una forza lavoro molto più giovane (l'età media in Asia è di dieci anni inferiore alla nostra) più aggiornata e con una più alta propensione al nuovo...

Questo discorso non vale solo per l'industria. La transizione in corso investe l'intero sistema dei rapporti tra l'economia e la società. È vero che nel passaggio dal vecchio industrialismo...

Ecco perché al centro del nostro programma per l'Italia c'è la necessità di compiere uno sforzo di ricostituzione non solo del capitale fisico ma di quello umano e sociale di proporzioni e caratteristiche inusitate. Con quali soldi? Qui è l'altro punto su cui venire in chiaro...

LA LETTERA

Caro Serra, non sono cinico ma vorrei vincere

UGO CAFFAZ

CARO MICHELE, premesso che sono un tuo affezionato lettore e che la domanda circa l'opportunità di una candidatura di Cecchi Gori...

Condivido pienamente sia il ragionamento di D'Alema circa i conflitti di interesse, sia i rischi che in merito tu richiami molto opportunamente.

Ho capito però, forse sbagliando, che in questa tornata elettorale la partita in gioco è talmente importante che è necessario dotarsi, anche chi ne sia naturalmente sprovvisto...

Ecco perché proprio pensando al tuo corsivo circa l'importanza e quindi la diffusione del calcio italiano dall'altro giorno...

Ma questa sopportazione del cinismo incontra in me difficoltà anche a causa di un mio incubo legato all'ipotesi (spero remota) di una desistenza...

E questo per un capogruppo ebreo del Pds è un rospo più indigesto dei voti dei 40.000 tifosi che ogni domenica riempiono lo stadio fiorentino.

Un abbraccio fraterno.

Anch'io, però non a tutti i costi

MICHELE SERRA

CARO CAFFAZ, la tua lettera è così schietta (così poco «da politico», direi), che per quanto mi riguarda ti assolve da ogni addebito. Tu dici: desistere si deve...

Ma, anche ammesso che si riesca, tutti insieme, a chiudere un occhio e magari anche due di fronte a candidature ben poco in armonia con quello straccio di linea politica...

Si tratta di lucido calcolo politico. Si tratta di immaginare un Parlamento che, in caso di vittoria dell'Ulivo, sia in grado di mettere in piedi una maggioranza non dico compatta...

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Giuseppe Calabrese, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Vice direttore: Giancarlo Boetti, Marco Dameno, Redattore capo centrale: Luciano Fontana, Pietro Spataro (Unità 2), 'L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.', Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato: Amato Mattia, Consigliere delegati: Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo, Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonelli, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Dameno Mola, Claudia Montaldo, Igrazio Pavesi, Gianluigi Serrani, Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699061, telex 813461, fax 06 6782655 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721, Quaderno del Pisa, Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA Era l'8 marzo

sti, femministe) ci si saltava dentro, «leggermente» dedite a soverchiare il coro conforme della maggioranza con gorgheggi nostri, a solo di battaglia, contenuti trasgressivi, fughe in avanti. Evidentemente «entrismo di piazza» organizzato a festa non è più praticabile. Di fronte a una giornata che è poco, che è vecchia, che è anche un po' scemina, riusciamo a dire soltanto «uff, che barba!», l'idea di saltarci dentro, di usarla comunque, di soverchiarla con tutto il fracasso necessario, non ci sfiora nemmeno. Le riconciliate dicono «perché no? in fondo...» le gaudenti vanno in birreria senza il fidanzato e si accorgono che a San Valentino si erano divertite molto di meno, le femministe storiche organizzano una cena al Circolo, per esempio, della Rosa, ma riusciranno ad andarci? Sono quasi tutte comandate, in giro per teatri, scuole, sale,

salotti e biblioteche a parlare dell'8 marzo, a cogliere l'occasione della Giornata in cui si parla di Donne per provare a farsi ascoltare. Dubbio: l'8 marzo è una giornata in cui si ascoltano le donne, o se ne parla soltanto? «Famiglia Cristiana» non hanno dubbi: l'8 marzo è la festa dei fiori, sono gli unici che ci guadagnano. Quanto alle donne, non hanno più niente da festeggiare in quanto hanno vinto. L'8 marzo ricorda donne operaie vittime del rogo di una fabbrica, che cosa vogliamo adesso che siamo tutte «forti e protagoniste». Ma allora l'8 marzo che cosa è? La festa delle deboli e delle comparse? Mi viene il sospetto che non sia un'occasione di ascolto reciproco. Però ci provo lo stesso (faccio parte della nutrita schiera delle «comandate»). Non ha senso dire «le donne» se non parlando di differenza sessuale, di identità di genere. Per farla più semplice, nonostante la fausta ricorrenza, è meglio non chiedere sforzi eccessivi, ciò che si va predicando è elementare: esistono le donne e gli

uomini. Ci sono due soggetti. Due sguardi. Due punti di vista. Ci sono le donne e ci sono gli uomini. Sono due generi e sono differenti. Non hanno da rincorrersi né da copriarsi, non hanno neppure da competere. Hanno da riconoscersi e da rispettarsi. L'emancipazione delle donne deve essere un'acquisizione di potere e autorità in quanto donne, non un camuffarsi, travestirsi, negarsi, amputarsi, omologarsi. La liberazione, per tutti, passa attraverso il riconoscimento di questa rivoluzionaria banalità: per duemila anni la storia è stata raccontata da uno solo dei soggetti in campo, coi suoi occhi, con il suo corpo, la sua cultura. Non viene a nessuno la curiosità di aprire porte mai aperte, di ascoltare chi ha taciuto, di arricchirsi con l'altra metà del cielo (e della terra)? La parità non è soltanto la quota elettorale di femmine in lista o uguali salari o pari opportunità. La parità è una faccenda più complicata. Una rivoluzione interiore: non deprezzare, sminuire, svendere, non relegare ai margini il femminile. Imporre che il mondo del lavoro, della politica, della cultura modifichi i suoi para-

metri, per accogliere «con gratitudine» quello che le donne portano. Non chiedere alle donne di essere un po' meno donne per avere un po' di potere. È il concetto di potere che deve diventare un po' meno maschile. Del resto, mai come in questa vigilia elettorale, oppresi come siamo da un senso quasi fisico di decomposizione, dopo due anni di non governi, tre di pasticci, quattro di crisi, è lecito disperarsi e sognare. Proviamo a chiudere gli occhi, a inalare odor di mimose e raccontiamoci «come bimbi a Natale» una fiaba: c'era una volta il padre, che era la legge, e la madre, che era la compassione. C'era una volta il padre, che era la cultura e la madre che era la natura. Il padre parlava, comandava, guadagnava. La madre taceva, obbediva, accudiva... Dopo moltissimi anni seppe che il padre piegava la legge a suo favore, che parlava a vanvera, che comandava male, che aveva sfruttato la natura fino a mettere in pericolo se stesso e i suoi figli. Allora, approfittando di un momento di sconcerto, in un silenzio quasi di paura, parlò finalmente la madre... [Lidia Ravera]

LA FRASE



Luigi Abete

«Forse un giorno sarà dolce ricordare anche questo» Virgilio